

Il racconto

dal nostro inviato
Andrea PasqualettoStefano salvato tra le lamiere
«Tornerò per finire l'Erasmus»

Lo strazio dei genitori. Annalisa unica sopravvissuta di 7 amiche: come stanno?

TORTOSA (TARRAGONA) Ti fa vedere l'ultima foto delle cinque amiche e il loro video sotto i fuochi di Valencia e sorride: «Guardale, con l'ombrello, che curioso...». Ma è un sorriso straziante quello di mamma Antonietta Pettoruso che ha perso la figlia Serena fra le lamiere contorte di quel pullman.

Guarda e riguarda le immagini dell'ultimo giorno, testimonianza di un rapporto molto amichevole. «Sono morte tutte tranne Annalisa che è questa al centro. Erano andate a visitare un museo di storia naturale perché era la loro passione e poi hanno fatto festa», scuote la testa la signora stringendo la bocca.

Accanto a lei, fuori da questo grande albergo di Tortosa, un castello arabo sulla cima della collina, dove il governo catalano ha voluto ospitare le famiglie delle vittime della strage, c'è il marito che ha gli occhi rossi e gonfi. Si chiama Alessandro Saracino, è torinese, fa il dottore da 35 anni e dice una cosa terribile: «Le vittime di questa strage saranno quindici, non

treddici. Perché noi quando torneremo a Torino la faremo finita». Ma no, dottore, non lo pensi nemmeno, gli dicono. Lui risponde con la calma di un automa, come se avesse già deciso tutto e in modo incontrovertibile. «Viviamo in una bolla d'aria, nulla ha più senso per noi, siamo morti per sempre, non c'è più nulla di nostro a questo mondo».

Un padre inconsolabile, che non accetta il grande dolore di sopravvivere a sua figlia. «L'unica che avevamo... Lei sognava un matrimonio e tanti bambini. Ero stato io a dirle di non fermarsi a uno, destino». Mamma Antonietta è al suo fianco e fa sì con la testa, in questa atmosfera surreale e dilaniante del castello. Anche per lei sembra crollare tutto: «Siamo sempre stati cattolici ma questa no, questa non possiamo spiegarla. Non c'era una sola ragione per togliere una vita come la sua. Non crediamo più».

Poco più in là ci sono i genitori delle altre sei vittime italiane. Si sono parlati per un giorno intero, hanno pianto insieme. «Ad aver perso il figlio unico siamo in due

coppie e naturalmente per noi la sofferenza è più grande». Ci sono anche la madre e il padre della ragazza sopravvissuta, Annalisa Riba, molto amica di Serena. «Lei ha battuto la testa, non ricorda nulla di cos'è accaduto e non sa ancora delle amiche morte. Abbiamo deciso di dirle una bugia per evitarle un altro trauma».

Annalisa è ricoverata all'ospedale di Tortosa, con una vertebra della cervicale lesionata. «È sedata e immobile — aggiunge la madre, Consolata Bianco —. Dovrà subire un intervento. I medici ci hanno detto che ci sono dei miglioramenti ma che non deve muoversi».

Dopo l'incidente, superato lo choc, ha voluto tranquillizzare i genitori con una telefonata telegrafica: «Sono viva». E forse pensa che lo siano anche le sue amiche. «Ma continua a chiedere notizie».

Serena, Annalisa e le altre. Innamorate della vita e conquistate da Barcellona. «Una città che le affascinava». Come affascinava Stefano Fiorini, altro ragazzo Erasmus, altro ferito. Fiorini, ventidue

anni, studente della Bicocca nel corso di laurea in Economia delle banche e degli intermediari finanziari. Lui se l'è cavata con un colpo di frusta ed è già stato dimesso dall'ospedale. Ieri era al consolato generale d'Italia a Barcellona. «Dice che ha avuto tanto paura — ha riferito la madre —. Prenderà un aereo per Milano. E non sarà un volo di sola andata. "Voglio tornare a concludere l'Erasmus", mi ha detto. Gli manca un solo esame».

Dal castello esce il dottor Saracino e sorprende ancora una volta. Si parla del conducente dell'autobus che al momento sembra essere il solo responsabile della strage. «Sarà stato un colpo di sonno. Dormivano tutti e forse si è appisolato anche lui. Ho combattuto una vita contro la prima causa di morte per i giovani, gli incidenti stradali. L'errore è stato tornare di notte. Non gli voglio male per questo. Lo capisco: costretto a turni del genere, a quell'ora e a quell'età, il colpo di sonno può capitare». Sospira e se ne va.

apasqualetto@corriere.it

1 RIPRODUZIONE RISERVATA

Il papà di Serena

«Io e mia moglie siamo sempre stati cattolici, ma adesso per noi nulla ha più un senso»

333

Il chilometro dell'AP-7, l'autostrada spagnola in cui si è verificato l'incidente di domenica alle 6 del mattino. L'AP-7 è una delle autostrade più trafficate



Il dolore Le ragazze straniere**Veronica e le altre vittime da 5 Paesi**

Un viaggio di studio. E una tragedia che addolora tutta Europa. Tra le ragazze che hanno perso la vita nell'incidente a Tarragona, oltre alle sette italiane, ce ne sono di altre nazionalità. Tra cui due tedesche, una francese, un'uzbeka, un'austriaca e una romena. Solo di quest'ultima sono note le generalità: si chiamava Veronica Matcovici,

aveva 23 anni, studiava all'università di Cuza, nella città di Iasi. Aspirante geologa. A Barcellona da febbraio, assieme ad altre studentesse come lei, stessa età, forse stessi sogni. Una foto sul suo profilo Facebook la ritrae mentre guarda dall'alto una valle alpina. Cielo azzurro, prati verdi. Sotto, i post addolorati di tanti amici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il viaggio

● Le famiglie delle studentesse morte nell'incidente sull'autostrada verso Barcellona del pullman che trasportava studentesse Erasmus sono andate — in momenti diversi, date le differenti distanze — all'obitorio di Tortosa, la città di circa 35 mila abitanti più vicina al luogo dello schianto

● I familiari delle giovani hanno dovuto procedere al riconoscimento dei corpi, di cui molti resi irriconoscibili a causa della forza dell'impatto tra il bus e il veicolo

● Le autorità spagnole hanno messo a disposizione delle famiglie interpreti e psicologi



L'omaggio. Due ragazzi lasciano per terra due candele a Barcellona in ricordo delle ragazze morte nell'incidente di domenica mattina (foto Olycom / Olympia)

